

SFIDA PER LE PRESIDENZIALI.

■ L'Algeria ha vissuto ieri il suo *giorno più lungo*, il giorno della speranza e della paura. L'Algeria ha scelto nonostante le minacce degli integralisti del Gia e la sfida va verso un regime capace solo di miseria: la sua forza militare ha scelto di volare, di depositare nell'aria la speranza di un futuro di pace. Il fronte del nubio - come ormai tutti gli osservatori ad Algeri avrebbero perso la sua sfida se la partecipazione dei votanti avesse superato il 55% - è la sconfitta scoccata alle 1800 un'ora prima della chiusura delle urne quando il ministero dell'interno algerino comunicava che il 65% dei 16 milioni di algerini aveva diritto al voto si erano recati alle urne. Proprio vista l'alta affluenza il ministro dell'interno ha fatto prolungare l'apertura dei seggi fino alle 21.00. I dati ufficiali vengono subito contestati da Bonn dal dissidente Fronte islamico di salvezza (Fis), secondo cui alle urne, alla stessa ora, si sarebbero recati il 11,5% degli algerini. Ma la guerra di i date iniziata dal Fis non cancella l'impressione visiva che si ha ad Algeri: ormai nelle più grandi città del Paese, code ai seggi, clima tranquillo, nessun attentato messo a segno di lugubrenezza di Allah.

Un Paese blindato trecentomila tra soldati, poliziotti, guardie costiere, miliziani mobilitati a difesa delle 32 mila circoscrizioni elettorali. Su tutti fanno bella mostra di sé gli ultimi truci avvertimenti del Gia: «Un voto una barba». Algeri con i suoi tre milioni di abitanti e da tre giorni sotto strettezza sorveglianza posti di blocco, uomini incappucciati e tamigari *Niyas* (con kala shukuk) camionette in ronda continua, elicotteri che volteggiano agghiacciando i banchetti degli incontri davanti agli edifici pubblici. Patti ghigliottinati, soprattutto i quartieri, si schiude la Casbah Bab El Oued, Bir Kebab. Sfidando questo imponente apparato di sicurezza i militanti del Gia hanno lanciato nella notte dalle loro basi nella desolata periferia algerina l'appello-ultimatum al popolo: «Il cammino può di retto verso il cimitero passa per le urne».

Fitte ai seggi

Ma il cammino della speranza ha portato di prima mattina in giù di persone d'avanzi ai seggi una speranza che assume il volto delle donne vestite con lo *hijab* (velo islamico) o in jeans grigi e nere anziane le donne algerine sono affilate in massa alle urne ad Algeri suscitando reazioni sorprese fra gli uomini: «È la prima volta che vedo tante donne», afferma Hamid un abitante di Bab El Oued, un quartiere roccolare degli integralisti islamici ai piedi della Casbah. Uomini e donne volano in centri separati. Nel quartiere popolare di Beldiyya, alcuni elettori non intendono ragioni vogliono volare al posto delle mogli. È impossibile. Ormai di una legge per votare per qualcun altro, replica il responsabile di un seggio. «In tempo quanto c'era il partito unico si poteva volare per la propria moglie. Anche nel 1991 le elezioni legislative poi annullate, ndr., c'era tollerato protesta un elettori: "Mandate mia moglie e mia sorella", dice un altro. Però tra il sorpreso e l'indumento si guarda intorno e incontrando da communità di donne. Dicono ad essere il loro diritto: «Voto perché mostrare che le minacce dei terroristi non passano», spiega una vedette in jeans e gonnella di pelle. Un'affermazione che si ricorda da sempre in segno le donne in Algeria oltre ad essere oppresse da un Codice di famiglia adottato dal 1981 dal regime di partito unico che ha legalizzato la poligamia. Un ripudio: sono tra le prime palestine degli affacci di degli integralisti islamici. In quattro anni, ce n'è 500 donne, molte delle quali poco più che bambini, sono state uccise dopo essere state stuprate e torturate per tentato di portare l'hijab o di rinunciare agli studi o al lavoro.

La televisione di Stato mostra i simboli della mitica immagine di persone che sostiene di aver vinto ai seggi qualche impegno prima di ricevere le quattro schede, con i nomi e le foto dei candidati, super favoriti. La mano di Zeroual, presidente uscente islamico moderato Muftahid Nahdi, Said Taibero, antieuropeo, e Nogoudine Boukrouh. Sono passati due volte davanti al seggio prima di decidere di non entrare, avendo paura, racconta davanti alle telecamere di un medico abitante di Bab El Oued. Voto per le donne nel massiccio di ce Nogoudine. «Io sono che ho voluto essere il primo ad infliggere la scheda con il nome e la scuola del centro. Un'alzata e mi vola via alla Casbah, cuore dell'insurrezione, armata contro il regime coloniale.



Un seggio elettorale a Bouchawia a 20 km da Algeri

Il presidente algerino Liamine Zeroual mentre depone la scheda nell'urna
H. Zaourar Ansa



DALLA PRIMA PAGINA

Hanno detto no alla legge dell'odio

ai distributori di carburante e alle poche pa nette aperte, crano già lunghe e pazienti. E la misura di una paura ormai diffusa. L'inquietudine per ciò che potrebbe accadere se gli integralisti decidessero di lanciare la loro offensiva a contro queste elezioni.

Le prime elezioni con più di un candidato nella storia di Algeria. La prima decisione di autentica democrazia. Nel momento in cui scriviamo non conosciamo ancora le proiezioni sui risultati del voto, ma è uno scrupolo eccessivo perché il nome del nuovo presidente è già deciso da molti mesi. Vincerà Liamine Zeroual, generale della riserva, gradito ai militari e ai vecchi bozzi della burocrazia algerina. Una conferma già sufficientemente grigia e prudente per traghettare il paese fino a queste elezioni attraverso la guerra civile. Vincerà il vecchio Zeroual perché questa volta l'esercito non commetterà più l'ingenuità di affiararsi all'umore degli elettori. Gli scrittori ai seggi sono tutti funzionari della pubblica amministrazione e gli osservatori internazionali politici e preoccupati i giornalisti di apposizione costantemente sotto tiro. Due giorni fa il governo ha chiuso Le Matin, la prossima volta dovrebbe toccare a El Watan. Una magra ricompensa per i giornalisti algerini e per loro morti.

Nonostante la trama ancora debole della democrazia algerina nonostante l'insolenza dei militari, nonostante la durezza del coprifuoco, la tensio nula sulla stampa, la sospetta rapidità dei processi contro gli integralisti (molto raro perché questi ormai è un'orgia senza testimoni e senza prigionieri), nonostante la sensazione che le elezioni si stiano consumando sotto i solleciti occhi dell'esercito, gli algerini vogliono comunque questo voto. Vogliono dopo tre anni di minaccia, violenza, dopo 40 anni morti una promessa di pace.

Eppure il voto non basterà. E non servirà nemmeno che faccia no le armi per ritrovare la via del dialogo e della pace. I primi mesi dovranno attraversare le periferie del la città scortata dai gendarmi al gerito con la beretta in pugno dentro il pulmino blindato del Consolato italiano. Sono andati a Bab El Oued, che di tutti i ghetti di Algeri è il più esteso, il più duro. Ho cercato segni di vita, si vede una elettorale, i manifesti dei candidati. L'ansia sui volti degli uomini. L'eccezione nelle parole dei ragazzi. Non ho trovato nulla di tutto questo. Ne ho maneggiato nonostante chi si segue sei a voce alta. Nulla. Solo una disperata attesa di un lavoro un'occasione di riscatto, come in queste piazze sicure del dopo guerra, quando i vilani trascorrono le loro giornate sui gradini del mercatello a fumare, zuccare e a guardarseli stupiti.

Ad Algeri la disoccupazione è stata sfiorata il 30% della popolazione. Quella tale, sofferta, colpita dal calo delle statistiche di governo, è molto più alta. Fra i giovani il tasso di disoccupazione è quasi totale, per ogni ragazzo che lavora tre sono a spasso. All'università arriva solo il 10% degli studenti. Più della metà si ferma prima della laurea elementare. Ognuno è e rimasta e provava che stava vecchia piaghe del Maghrib. Ma adesso in Algeria c'è anche il Islam. Non offre un lavoro, neanche a loro disperazione, mette in moto un animo regalo, il dunque di vendetta. Però impedisce che i ragazzi ambulanti nella bandiera del Islam siano solo cani da macello. Per loro questa guerra è comunque un'occasione per adattare le loro vite, quando i vilani trascorrono le loro giornate sui gradini del mercatello a fumare, zuccare e a guardarseli stupiti.

Ad Algeri la disoccupazione è stata sfiorata il 30% della popolazione. Quella tale, sofferta, colpita dal calo delle statistiche di governo, è molto più alta. Fra i giovani il tasso di disoccupazione è quasi totale, per ogni ragazzo che lavora tre sono a spasso. All'università arriva solo il 10% degli studenti. Più della metà si ferma prima della laurea elementare. Ognuno è e rimasta e provava che stava vecchia piaghe del Maghrib. Ma adesso in Algeria c'è anche il Islam. Non offre un lavoro, neanche a loro disperazione, mette in moto un animo regalo, il dunque di vendetta. Però impedisce che i ragazzi ambulanti nella bandiera del Islam siano solo cani da macello. Per loro questa guerra è comunque un'occasione per adattare le loro vite, quando i vilani trascorrono le loro giornate sui gradini del mercatello a fumare, zuccare e a guardarseli stupiti.

Eppure, anche, la miserabile battaglia degli elettori ha fatto volare il numero di adolescenti e ragazzi scalzi di Rôle-Gauthier, le giovanissime scolastiche di El Kettoubia, anche i loro vecchi che durante il giorno, come nei tempi d'oro, si riuniscono in grandi moschee, qui al vecchio anche loro alla fine hanno vinto. Poiché il Fis è come di fatto la storia capi omni il racconto in gioco. Perché la violenza, un vizio ecco, che risparmia a quelle che continuano per abbattere solo chi si difende. Perché tutti sono stati di ferro. Ma interviene anche il vizio di durezza, economico, non basta. I fili della democrazia in Algeria vanno innestate uno ad uno. Senza difesa, senza barriera.

[Claudio Favà]

Nelle città blindate code ai seggi, nessun attentato
Secondo prime proiezioni maggioranza assoluta a Zeroual

L'Algeria non cede agli ultrà

Alle urne il 65% ma il Fis contesta i risultati

L'Algeria ha vinto la sua sfida agli integralisti: il 65% dei 16 milioni degli aventi diritto secondo i primi dati ufficiali hanno scelto di recarsi alle urne. Nessun attentato ha turbato le votazioni. In un paese blindato protagoniste del voto sono state innanzitutto le donne: «Voto per non essere stuprata dagli integralisti». «Voto perché i miei diritti vengano riconosciuti». In nottata le prime proiezioni confermano le previsioni della vigilia: stravince Zeroual.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

francese negli anni 50 e oggi tocca forte all'integralista. Si temono atti di violenza, si paventa un astensionismo di massa.

Casbah isolata

La Casbah è isolata e da un ampio settore cordone di militari disposti sul boulevard della Vittoria. Il valle segna il confine con uno dei quartieri dove i killer del Gia hanno imposto il loro regno e dove gli assassini sono all'ordine del giorno. Ma è proprio qui come a Levallois - un altro quartiere, caldo di Algeria - che si costituisce con più evidenza la scintilla degli integralisti. I graffiti che promettono sangue sui muri e una visita all'intero per chiunque si rechi lì, fare non hanno spinto gli abitanti a disperdere le urne. «Ho appena votato perché qualcosa cambierà per avere un futuro. Spero che il voto, se ne ricordi», dice Leïla, venti anni. A Liatine Zeroual la risposta:



L'Algeria nasce come stato indipendente il 3 luglio 1962. In seguito agli accordi di Evian il 16 marzo dello stesso anno. Il Fronte di Liberazione Nazionale che porta l'Algeria all'indipendenza dalla Francia al termine di una lunga e sanguinosa guerra (1954-1962) s'insedia al potere instaurando di fatto un regime a partito unico fino al 23 febbraio 1989, quando, con l'adozione della nuova costituzione, inizia l'evoluzione del paese verso un ordinamento democratico e multipartitico che nel giro di pochi anni assiste alla nascita di 50 formazioni politiche.

PAG Infograph

1962 Presidente del Governo provvisorio

1963 Presidente della Repubblica

1965 Estremismo del Consiglio della Rivoluzione

1978 Morte di Bumedian

Chadli, candidato unico eletto con il 99,5% dei voti

1984 Rielezione di Chadli

1988 Ribellione nelle città

1990 Prima vittoria elettorale degli islamici del Fis

1991 Nel dicembre 1991 un golpe bianco dei militari annulla il secondo turno delle elezioni e mette al bando il Fis che aveva vinto il primo turno

1992 Dimissioni di Chadli

Viene richiamato dall'esilio il "vecchio incorruttibile"

Mohamed Boudjed, che prende le redini del Paese ma viene assassinato nel giugno 1992.

All Kafi presidente provvisorio.

L'Alto Consiglio di Sicurezza nomina il generale Zeroual presidente provvisorio.

Elezioni presidenziali 4 candidati

Parla il regista della Battaglia di Algeri: sono loro la speranza di quel paese

Pontecorvo: «Torna il coraggio delle donne»



In quella lotta non vediamo solo la liberazione nazionale ma l'unità di un popolo di cui aveva avuto bisogno per questo suo ritorno alla base, alla fonte dei suoi diritti. Ora il suo spirito di libertà lo ritroviamo in quelle donne, molti di le quali sono ormai anziane, che con il loro

voto hanno lanciato un messaggio a tutti, in primo luogo agli integralisti. Non ci erano accesi indicativi vogliano essere più taglienti del nostro futuro. Ricordo un episodio: un episodio fortunato avvenuto quando ho ammesso la mia beretta in pugno dentro il pulmino blindato del Consolato italiano. Sono andato a Bab El Oued, che di tutti i ghetti di Algeri è il più vasto, il più duro. Ho cercato segni di vita, si vedeva una elettorale, i manifesti dei candidati. L'ansia sui volti degli uomini.

«Ecco il voto non basterà. E non servirà nemmeno che faccia no le armi per ritrovare la via del dialogo e della pace. I primi mesi dovranno attraversare le periferie della città scortata dai gendarmi al gerito con la beretta in pugno dentro il pulmino blindato del Consolato italiano. Sono andati a Bab El Oued, che di tutti i ghetti di Algeri è il più vasto, il più duro. Ho cercato segni di vita, si vedeva una elettorale, i manifesti dei candidati. L'ansia sui volti degli uomini. L'eccezione nelle parole dei ragazzi. Non ho trovato nulla di tutto questo. Ne ho maneggiato nonostante chi si segue sei a voce alta. Nulla. Solo una disperata attesa di un lavoro un'occasione di riscatto, come in queste piazze sicure del dopo guerra, quando i vilani trascorrono le loro giornate sui gradini del mercatello a fumare, zuccare e a guardarseli stupiti.

[G. Pontecorvo]

A. Carpenter

alla rivoluzione anticoloniale. In questo senso trovo di straordinaria attualità una scena della *Battaglia di Algeri*: quella in cui i combattenti del nostro futuro - Ricordo un episodio: un episodio fortunato avvenuto quando ho ammesso la mia beretta in pugno dentro il pulmino blindato del Consolato italiano. Sono andati a Bab El Oued, che di tutti i ghetti di Algeri è il più vasto, il più duro. Ho cercato segni di vita, si vedeva una elettorale, i manifesti dei candidati. L'ansia sui volti degli uomini. L'eccezione nelle parole dei ragazzi. Non ho trovato nulla di tutto questo. Ne ho maneggiato nonostante chi si segue sei a voce alta. Nulla. Solo una disperata attesa di un lavoro un'occasione di riscatto, come in queste piazze sicure del dopo guerra, quando i vilani trascorrono le loro giornate sui gradini del mercatello a fumare, zuccare e a guardarseli stupiti.

Eppure, anche, la miserabile battaglia degli elettori ha fatto volare il numero di adolescenti e ragazzi scalzi di Rôle-Gauthier, le giovanissime scolastiche di El Kettoubia, anche i loro vecchi che durante il giorno, come nei tempi d'oro, si riuniscono in grandi moschee, qui al vecchio anche loro alla fine hanno vinto. Poiché il Fis è come di fatto la storia capi omni il racconto in gioco. Per loro questa guerra è comunque un'occasione per adattare le loro vite, quando i vilani trascorrono le loro giornate sui gradini del mercatello a fumare, zuccare e a guardarseli stupiti.